

LE IDEE

Il mondo comune nell'era dei limiti

L'intervento di Serge Latouche al festival **Dialoghi sull'uomo** (a Pistoia da venerdì a domenica)

SERGE LATOUCHE

LE GENERAZIONI attuali sono le prime a veder sorgere lo spettro di limiti invalicabili. In questo senso, "il tempo del mondo finito" ci si impone senza scampo. Poiché già i primi avvertimenti disinteressati, arrivati negli anni Settanta del XX secolo con il primo rapporto al Club di Roma, non sono stati ascoltati, la negazione dei limiti e lo spregio della misura oggi fanno sì che limiti e misurarisorgano nella forma di catastrofi: cambiamento climatico, contaminazione nucleare, nuove pandemie, fine del petrolio a buon mercato, esaurimento delle risorse naturali rinnovabili e non rinnovabili, effetti deleteri dei prodotti

IL
FILO
SO
FO

chimici di sintesi, controproduttività dei nostri sistemi tecnologici, crisi sociali e fallimento bruciante della promessa di felicità, minacce integraliste e terroriste, rivolte identitarie. Siamo entrati nell'era dei limiti, non c'è nessun dubbio.

I limiti senza precedenti dell'ambiente che la nostra generazione si trova ad affrontare non sono che un altro aspetto dei ben noti limiti della crescita, conseguenza dell'illimitatezza della modernità occidentale. La nostra sovracrescita economica si scontra con i limiti della finitezza della biosfera. Già supera ampiamente la capacità di carico della Terra. Il limite economico è dunque altrettanto strettamente correlato con il limite morale e con i limiti culturali.

SEGUE A PAGINA XI

Alla ricerca del mondo comune nell'era dei limiti

SERGE LATOUCHE

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

LA TRASGRESSIONE del limite economico è il portato da una parte dell'avidità sfrenata che sfocia nell'accumulazione infinita, e d'altra parte dell'identificazione del desiderio con il consumo, entrambe frutto di una perversione del desiderio, che ricerca un oggetto introvabile. Il tentativo di rompere il cerchio di ferro della finitezza con una fuga in avanti tecnoscientifica, che sia la migrazione nel cosmo o la modifica della specie, non contribuirà certo a risolvere i problemi sociali e antropologici generati dall'illimitatezza.

Il viaggio nel cuore dell'illimitatezza contemporanea ci porta necessariamente a riporre la questione dell'etica. La società occidentale è la sola della Storia ad aver liberato quello che tutte le altre hanno tentato, con maggiore o minore successo, di arginare, e cioè le passioni tristi di Spinoza (ambizione, avidità, invidia, egoismo) e le passioni aggressive di Freud, prossime alle prime e che per Freud stesso sono responsabili del «disagio della civiltà». Più esattamente, la modernità ha creduto che i vizi privati, canalizzati dall'economia e tramite l'interesse, diventavano virtù pubbliche e operavano, all'insaputa degli stessi attori, a vantaggio del bene comune. Purtroppo non è così.

Al termine dell'odissea di distruzione di ogni norma imposta dalla trascendenza, dalla rivelazione o dalla tradizione, il limite necessario deve essere fissato e accettato liberamente. Ma quale istanza sarà legittimata a farlo? La sola autorità ragionevole rimane il *démós*, ovvero sia gli umani emancipati che si fanno carico della loro autonomia e si danno delle frontiere tra loro e per loro, costitutive di un mondo comune che contiene diversi mondi comuni. In effetti, paradossalmente, ricreare dei limiti e delle frontiere è necessario non soltanto per scon-

giurare il crollo, ma anche per ritrovare un mondo comune. Gli uomini fanno veramente comunità solo nella prossimità e percependo la loro differenza dagli altri. Il senza frontiere alla moda tra i radical-chic distrugge sia il comune sia il mondo. La concorrenza universale cara agli esperti di Bruxelles, per quanto leale e non falsata, è un controsenso a livello non solo economico ma anche antropologico. Gli uomini, come le collettività, sono inevitabilmente differenti. Bisogna fare di queste differenze una ricchezza e organizzarsi di conseguenza per il bene comune, anziché ostinarsi a percorrere il vicolo cieco dell'omogeneizzazione totale. Le frontiere, che sono necessarie tra le culture, tra i popoli, tra le economie, tra gli uomini, possono comunque essere spostate nel tempo dalle generazioni successive, che avranno costatato le imperfezioni e le ingiustizie di norme arbitrariamente decise dalle generazioni precedenti. In origine il progetto della decrescita si proponeva più modestamente di far fronte alla dismisura economica, ma oggi si vede che progressivamente questa dismisura è il veicolo di tutte le altre, e dunque la decrescita assume necessariamente una dimensione più ambiziosa. L'autolimitazione, ritrovare il senso del limite, è una questione che si pone per l'individuo, ma ancora di più per l'essere collettivo: l'umanità o la società. «Il senso fondamentale di una politica ecosociale... è ristabilire la correlazione tra meno lavoro e meno consumo da una parte e più autonomia e più sicurezza esistenziale dall'altra, per tutti e tutte... Una vita più libera, più serena e più ricca. L'autolimitazione si sposta così dal livello della scelta individuale al livello del progetto sociale. La norma del sufficiente, in mancanza di un riferimento nella tradizione, va definita politicamente» (André Gorz, *L'Écologie politique entre expertocratie et autolimitation*). È questa la visione della decrescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il festival/Dialoghi sull'uomo

A Pistoia (da venerdì a domenica) la quinta edizione della manifestazione
Al centro degli incontri, i beni da gestire con gli altri come ultima speranza

Quando l'arte di condividere può sconfiggere la grande crisi

Incontri (da Rodotà a Zagrebelsky)
ma anche letture, cinema e concerti

IN UN momento in cui economisti e sociologi fanno appello alla condivisione — dalla *sharing economy* al *crowdfunding*, dal *carhsaring* al *coworking* — come ultima possibilità per superare la crisi e guardare con fiducia al futuro, non poteva che essere "Condividere il mondo. Per un'ecologia dei beni comuni" il tema della quinta edizione dei "Dialoghi sull'uomo", il festival di antropologia del contemporaneo che torna a Pistoia da venerdì a domenica. A inaugurare il ciclo di incontri ideato e diretto da Giulia Cogoli sarà Stefano Rodotà con "Beni comuni: la ragionevole follia", venerdì alle 17.30 in piazza Duomo (ingresso gratuito); dopo di lui, si alterneranno nel corso delle giornate sociologi, politologi, economisti e filosofi per un totale di 22 eventi. Da Serge Latouche (di cui pubblichiamo un intervento) che sabato alle 21.15 discuterà di "Ritrovare il senso della misura e scongiurare la mancanza di limiti" a Gustavo Zagrebelsky il quale, lo stesso giorno alle 18.30, parlerà di "La cultura come terzo pilastro della vita sociale". E ancora Alessandro Barbero (venerdì, 21.15), Remo Bodei (sabato, 12), Mauro Agnoletti (sabato, 15), Alain Caillé (domenica, 11.30), Laura Bosio (domenica, 16), Derrick de Kerckhove (domenica, 15). Non mancheranno il cinema con le proiezioni dei film di Stefano Liberti e Andrea Segre *Mare chiuso* (venerdì, 22.30 al Teatro Bolognini) e di Giorgio Diritti *Il vento fa il suo giro* (sabato, idem) e gli spettacoli con Lella Costa che leggerà *Il pranzo di Babette* di Karen Blixen (venerdì, 21.30 al Manzoni) e il concerto dell'Orchestra di piazza Vittorio (sabato, idem). Chiude la rassegna Roberto Vecchioni che domenica alle 18.30 in piazza Duomo dialogherà con Marco Aime su "Il mestiere di condividere musica e parole". Programma completo su www.dialoghisulluomo.it.
(g.r.)



“
LA POSSIBILITÀ
Gli uomini, come le
collettività, sono
differenti: questo deve
diventare
una ricchezza

L'INTERVENTO
Economista e
filosofo francese,
Serge Latouche
sarà al festival
di Pistoia
("Ritrovare il senso
della misura e
scongiurare
la mancanza
di limiti")
sabato alle 21.15

